

Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

UN PENSIERO IMPOPOLARE

Ma in fondo una Olimpiade a cosa serve, e soprattutto a chi?

Paolo Maurizio Bottigelli

Maga Magò/Malagò in questi giorni è contrariato gli potrebbe saltare la candidatura dell'Italia per le Olimpiadi del 2026. Come se soltanto le Olimpiadi producessero lo scambio dello sport nella società. Codazzo solito di politici alla sua corte. Ma in fondo una olimpiade a cosa serve, e a chi?

Questo pensiero sicuramente è impopolare. Serve alla nazione per dire che la nazione migliore ha ottenuto più medaglie? Serve per far spettacolo? Serve al Coni per ottenere più finanziamenti? E la cosa più importante, tutto questo carrozzone di gente serve alla diffusione dello sport come disciplina sportiva, come momento di crescita per i giovani?

Quando i più si indignano, in primis il megapresidente del CONI, per le mancate olimpiadi, ci piacerebbe sapere se queste

persone così sensibili sarebbero disposte ad indignarsi per le condizioni in cui versano le palestre scolastiche dove bisognerebbe svolgere Educazione Fisica. Dico Educazione Fisica non sport competitivo, sottolineando il fatto che sono cose diverse. La prima ha per obiettivi la salute e il benessere, il secondo nonostante slogan acciappacitrulli, della salute se ne infischia. Allora lo scandalo vero, sono per esempio i 411 milioni di euro che lo stato ha erogato nel 2014 al CONI, per la diffusione della pratica sportiva. A quanto ammontano i contributi statali erogati alle province o alle scuole per costruire palestre o sistemare quelle poche e scalinate rimaste? Perché i programmi ministeriali per scienze motorie sono sempre più incentrati sulle pratiche sportive? Di chi si stanno facendo gli interessi? Dei ragazzi? Del CONI? Molte scuole non hanno la palestra e le lezioni si svolgono in spazi rimediati all'occorrenza. Piacenza non è esen-



Giovanni Malagò, presidente del Coni

te da questa situazione. Ad alcune scuole addirittura è stato disdetto il contratto con alcune palestre, lasciandole con il cerino acceso in mano.

Basta dare un'occhiata a molte scuole l'attività più praticata durante l'ora di educa-

zione fisica è la partita di calcio o pallavolo.

Secondo una ricerca effettuata da Skuola.net su un campione di 7mila studenti, ben 1 su 3 sostiene di non fare lezione nella palestra della propria scuola: la maggio-

ranza, circa 1 su 10, sostiene di essere costretto a svolgere la lezione in cortile e circa il 9% si sposta presso un'altra struttura. Addirittura, c'è chi deve rimanere in classe o rimediare nei corridoi o in un parco vicino. Quasi il 5% non fa lezione nonostante questa sia prevista dall'orario scolastico.

Dal punto di vista della didattica le cose non funzionano meglio. Le lezioni teoriche sono contemplate solo per il 20% degli intervistati. Il restante 80% si dedica esclusivamente all'attività fisica: circa il 20% svolge esercizi di corpo libero e il 18% fa atletica leggera, mentre l'attività più svolta in assoluto è la partita di calcio, pallavolo o altro sport di squadra, come sostengono 2 ragazzi su 5.

Eppure lo sport era uno dei cardini della Buona Scuola di Renzi, Uno degli ultimi report di Cittadinanzattiva le palestre scolastiche hanno non poche carenze. Nel 17% dei casi i pavimenti presentano difformità, nel 14% dei casi le finestre non sono integre. Una palestra su 5 del campione visionato presenta distacchi di intonaco o altri segni di fatiscenza, o anche attrezzature danneggiate. Manca una cassetta del pronto soccorso in un caso su 3, e nella stessa percentuale dei casi presentano norme antincendio e stato degli impianti elettrici nulli o arretrati. Il no degli scorsi giorni alle olimpiadi per Malagò un dolore sia invece un utile ripasso su quel che siamo. Un Paese che non ha i soldi per finanziare le proprie scuole, ma che li spende più che volentieri per un evento sportivo.

IL DIBATTITO SULLA SANITÀ

Meno stato e più privato?

Angelo Boledi

segretario movimento Secessio Plebis

Crollano per incuria i PONTI lasciati in gestione ai privati, così come nella sanità le strutture di salute pubblica risultano sempre più sotto lo scacco dei depotenziamenti e delle chiusure. Ciò favorisce la necessità di rivolgersi ai privati (potendoselo permettere!). Assieme ai soffitti delle scuole che cadono, alle strade piene di buche, alla sicurezza ormai divenuta precaria sia in casa che fuori e la giustizia che inspiegabilmente, sempre più spesso, riesce a favorire i malvagi a discapito dei mansueti. La gente assiste sconsolata all'immane tragedia causata dalla malapolitica complice nel lasciar gestire ai PRIVATI (spesso spregiudicati) le strutture pubbliche. I politici riescono così a mascherare la propria incapacità, traendo magari qualche profitto personale, ben dissimulato, dal business dell'appalto.

Meno stato più mercato!... e si danno in gestione anche servizi essenziali e addirittura strategici.

In Italia si "aziendalizza" la sanità pubblica, diventata troppo sprecona proprio a causa dei politici famelici, ed ora si taglia, si chiude, si depotenziano i servizi lasciando però il mattone ben libero di crescere. A gestire c'è il manager, messo lì dagli stessi che fino a ieri avevano banchettato, e vien da pensare: si copriranno dietro al suo scudo per continuare? Intanto CENSIS ed ISTAT con dati ufficiali ci indicano la crescita abnorme della povertà e che l'operaio deve spendere l'intera tredicesima per curarsi.

Dov'è finito il diritto alla salute sancito dall'art. 32 della Costituzione Italiana? Negli ultimi anni nessuna politica e nessun partito hanno mai dato una risposta concreta: null'altro che tagli lineari a qualsiasi forma di welfare!

Anche qui a Piacenza come a Roma, cambiano le maggioranze ma nulla cambia per la povera gente. In sintesi, cambiano i suonatori ma la musica rimane la stessa! Il Piano sanitario proposto e votato dalla maggioranza di sinistra prosegue indisturbato anche ora con la destra. Con le conseguenze che i cittadini pia-

centini saranno sempre più costretti a rivolgersi alla sanità privata (chi potrà permetterselo!)

Il popolo, assieme alle strutture che chiudono o crollano, sta perdendo i diritti che ci hanno lasciato le precedenti generazioni. Ciò che con tracotanza non cala mai è la corruzione dei politici e degli uomini di stato.

Anche nel piacentino i ponti sono crollati o chiusi al traffico pesante, così come gli ospedali chiudono o si declassano o si depotenziano (nonostante i cospicui investimenti appena fatti!). Intanto si distrae la popolazione col progetto di nuovi ospedali, che genereranno ulteriori salassi economici.

Se lo specchio della civiltà di una nazione sono le sue infrastrutture ed i servizi ad esse collegati, è giunta l'ora di cambiare tutta la classe politica che negli ultimi anni ha saputo vivere, e vive tutt'ora, soltanto di rendita, lasciandole ammalarare fino ai crolli ed alle chiusure.

Non ci lasceremo abbagliare né dagli elicotteri in volo notturno, sia pure utilmente indispensabili in certe circostanze di assoluta gravità, né dalle promesse di nuovi ospedali come cattedrali nel deserto, in attesa che il buon Dio, impietosito dallo stato comatoso in cui ci ha ridotto la politica contemporanea, ci rimandi sulla Terra uomini come Einaudi e De Gasperi.

Per ricostruire finalmente tutto ciò che è stato distrutto e stanno distruggendo.

IL CASO

Violenza, dilaga in Messico

Piero Innocenti

Non si arresta la violenza che sta sconvolgendo il Messico. Alla fine di luglio scorso, l'INEGI (Istituto Nazionale di Statistica e Geografia) aveva resi pubblici i dati degli omicidi commessi nel 2017 in tutto il Paese: 31.174, il valore più alto degli ultimi dieci anni. Una violenza che non fa sconti a nessuno. A cominciare dai poliziotti: 186 quelli assassinati nei primi sei mesi del 2018; 561 quelli eliminati nel 2017 (dati della Commissione Nazionale di Sicurezza). Per non parlare di quei giornalisti che con la "schiena dritta" cercano di fare informazione

corretta, senza guardare in faccia nessuno e senza lasciarsi intimidire. Come è successo nelle ultime ore al giornalista Mario Gomez dell'Heraldo di Chiapas assassinato in strada da due uomini in sella ad una motocicletta. E' il tredicesimo giornalista ucciso dall'inizio dell'anno. Nelle statistiche sugli omicidi non vengono conteggiate le centinaia di persone "scomparse", in molti casi neanche è stata fatta la denuncia. Così, non ci si stupisce se si incontrano mille difficoltà nella identificazione dei resti di cadaveri, 174, localizzati, ai primi di settembre scorso, in alcune fosse clandestine nel municipio di Alvarado (Veracruz). Un mese che era iniziato con l'omicidio, da parte di un commando, del vice comandante della polizia di Guadalajara e dei suoi tre agenti di scorta. Alcuni giorni dopo, il 16 settembre, alla periferia di Irapuato, all'interno di un fuoristrada, vengono trovati i cadaveri di due uomini e di una donna assassinati a colpi di arma da fuoco. Sul sedile posteriore dell'auto, sotto una coperta, viene trovato, vivo, un bambino di pochi mesi. Tra il 20 e il 21 settembre, in tutto lo Stato di Guanajuato, si contano 21 persone assassinate, otto delle quali, messe in fila indiana e uccise nella pubblica via dopo un sommario interrogatorio da parte di alcuni uomini travisati. Una violenza, quasi sempre collegata a scontri tra bande e gruppi della criminalità organizzata che lottano per il controllo del narcotraffico ma anche per altre attività criminali. Così, ai primi di agosto, in una casa alla periferia di Ciudad Juarez, erano stati recuperati i cadaveri di undici uomini assassinati per una vendetta collegata all'omicidio di un capo banda locale avvenuto alcune ore prima nella capitale dello Stato. Anche agosto è stato un mese terrificante per il Messico. Il 4 agosto, in una fossa alla periferia di Guadalajara, vengono rinvenuti i cadaveri di dieci persone tra cui una donna. Due giorni dopo la cronaca annota 18 omicidi, tra cui quello di un bambino di sette anni, nei municipi di Tijuana, Tecate e Ensenada (Stato della Bassa California). In una fattoria, nel territorio del municipio di Tlajomulco, interrati in una fossa, spuntano i cadaveri di sette persone tra cui una donna. Nella stessa zona, il 19 luglio, erano stati recuperati i cadaveri di altri cinque uomini. Nella giornata dell'11 agosto, in alcun municipi di Sonora ed Oaxaca, si contano otto omicidi, tre se-

questri di persona, cinque feriti in spatarie tra malviventi e tre cadaveri bruciati. Il giorno dopo, a Leon, in una imboscata, viene assassinato il comandante della polizia municipale mentre a San Juan Lalana, la polizia recupera i cadaveri smembrati di tre uomini con evidenti segni di torture subite. Il 13 agosto, a Ciudad Juarez, in due conflitti a fuoco tra membri del cartello di Juarez e di Sinaloa, si contano sei morti. A feragosto, a San Julian (Jalisco), un commando attacca un contingente di militari in servizio di pattugliamento con il bilancio di due malviventi uccisi ed un soldato ferito. Il giorno dopo viene ucciso a pistolettate l'ex sindaco di Zapoltilan. E' la quindicesima vittima della giornata che si annota in alcuni municipi dello Stato di Guerrero. Altri episodi di violenza si rilevano nella parte finale del mese a Oaxaca de Juarez il 21 agosto (sei omicidi nel giro di poche ore), in alcuni municipi della capitale messicana (otto uomini uccisi in strada) a Tlaquepaque (i corpi smembrati di quattro uomini contenuti in alcuni borsoni di plastica). Una escalation di violenza che, continuando con questo ritmo, porterà, a fine anno, a superare il triste record di morti ammazzati del 2017. Ma la cosa, alla fine, non sembra interessare granché.

ALLA DEMOCRAZIA

La minoranza è necessaria

Gianni Marieschi

Una Democrazia senza una minoranza di opposizione che possa diventare alternativa al potere è una dittatura e oggi, in Italia, più che una minoranza c'è una torra fatiscente e raccogliatrice di persone che vanno per conto loro e che confermano, purtroppo, l'esistenza dell'individualismo anche fra chi dovrebbe avere il più alto senso del "Noi" e del Bene Comune. E' triste e preoccupante vedere l'insistenza di un'opposizione nebulosa, confusa e, in molti casi, addirittura contraddittoria, come del resto è anche la coalizione al governo. Meno male, vien da pensare, che a difendere la libertà e i diritti umani c'è la Costituzione (già di per sé un grande progetto politico!), il

frutto più prezioso e bello della capacità di mediazione di persone con diverse idee. Una lezione che oggi ha un'importanza vitale, vista la pericolosa crescita di nazionalismi, che indica alla minoranza la necessità di ritrovare quello straordinario spirito come strada obbligata per poter fare un'opposizione seria ed efficace e per ripresentarsi al paese in modo chiaro e credibile. E' urgentissimo ritrovare coesione e unità d'intenti per opporsi ai tentativi, neanche troppo nascosti, di chi vuol cancellare alcune parti essenziali dei diritti umani, come ha già fatto Orban in Ungheria, sfruttando ignobilmente il grave problema umanitario degli immigrati. In questo momento storico la difesa della Costituzione Repubblicana e dei Diritti umani deve essere la priorità assoluta accompagnata, perché non rimanga vuota retorica, da un impegno fortissimo per capire prima e trovare poi, mezzi e modi per promuovere, in questo tempo che ci è dato, il massimo di giustizia, libertà e pace partendo dagli ultimi. Al centro di tutto mi pare assodato che ci sia la "Dignità" umana per tutti e in tutte le sue dimensioni. Non è e non può essere una strada facile e indolore perché ci sono da rottamare armi vecchie e mentalità inadeguate per fronteggiare un cambiamento epocale di dimensioni enormi (globalizzazione, delocalizzazione, tecnologicizzazione, distribuzione accentrata, cig economy, etc...). Che ha bisogno, per essere governato e non subito, di nuove analisi, nuove idee e nuovi strumenti insieme a tanto coraggio e onestà intellettuale che servano a rimuovere i rimasugli di superati ideologismi che non hanno più ragione di essere e ne rallentano il cammino. Se gli obiettivi cui ho accennato sono comuni e sinceri per tutti coloro che sono in minoranza, mi sembra assurdo che non possano trovare dei ragionevoli e giusti accordi (sperando che per farlo non ci sia bisogno di una guerra...). La posta in palio è troppo grande per lasciare spazio a personalismi e a protagonismi e non c'è più tempo da perdere in sottigliezze inconcludenti e incomprensibili alla nostra gente e soprattutto ai giovani. La Libertà e la Democrazia hanno bisogno d'altro: sicuramente di uomini intelligenti e preparati ma tanto grandi da essere anche umili per capire che la verità è molto più complessa di quanto ognuno pensi e per mettersi in discussione e al servizio del Bene Comune.